

QUARTA DOMENICA DI PASQUA – ANNO B

LA PIETRA FERMA E SALDA E' GESU' RISORTO

Atti degli Apostoli 4, 8-12; Salmo 117/118; Prima Lettera di Giovanni 3, 1-2; Giovanni 10, 11-18

Quando una costruzione vacilla, bisogna cercare le cause nelle fondazioni. Chi ha costruito non è stato fedele nella scelta dei materiali e nell'accuratezza della messa in opera.

Noi credenti in Gesù, facciamo eccezione. Se la costruzione della Chiesa vacilla, non dipende dalle fondazioni che sono sicure e salde: la pietra fondamentale è Gesù. E' il resto della struttura che si ribella, credendo di poter fare a meno di Cristo Risorto.

Questo è il messaggio che Pietro parlando a Gerusalemme propone a tutti coloro che si affacciano alla fede in Gesù. Ogni segno di amore che noi poniamo, ogni parola di fede che pronunciamo, ogni scelta di vita che scaturisce dal nostro cuore, ha la sua radice nella Pietra Fondamentale: Gesù Signore, il Vivente.

Lui è l'entusiasmante rivelazione dell'amore indicibile che il Padre ha per noi. Quindi la rivelazione della nostra "sicurezza e stabilità".

Ce lo dice con entusiasmo, volendoci contagiare nell'intimo di noi stessi, l'Apostolo Giovanni nella sua prima lettera. E' come se mettesse sulle nostre labbra il canto perenne da condividere e da gridare e soprattutto da cantare come "il vero canto nuovo".

Questo è il canto nuovo: **"Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente!"**.

Mi fermo a contemplare: "Io sono figlio di Dio, realmente. Non sono orfano, trovatello, amato per caso. Sono il termine la destinazione di quell'amore di Dio talmente grande, da tradursi in me figlio, vero, reale, non a parole.

Ed è ancora la prima parte della gioia, quella che possiamo contenere nel cuore oggi come pellegrini lungo le strade della nostra storia.

Che siamo figli è gioia immensa. Ma **ciò che saremo non ci è stato ancora rivelato**. Giovanni, pieno di felicità interiore cerca di farcelo capire dicendo: **"Noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Il massimo della bellezza, il massimo della vita, il massimo di ogni cosa massima: saremo simili a Dio perché lo vedremo così come egli è. Saremo come Lui per assimilazione. Come un bambino diventa somigliante alla madre perché il tempo ha rafforzato tra l'uno e l'altra la somiglianza, i tratti comuni, la voce, i sorrisi. Tutto. E noi lo diciamo: "E' tutto sua madre"**.

Questo è il tesoro che non possiamo mai perdere. Siamo chiamati a custodirlo con gelosia e con tutte le forze. Per noi e per gli altri.

Capiamo allora perché Gesù si manifesta come il "Buon Pastore", il Pastore della Bontà e della Bellezza che **sta con, cura, cerca, accudisce, ama, conosce per nome le pecore del suo gregge?**

Siamo noi i destinatari della *premura* di Gesù. Non può permettere e non lo vuole permettere che in noi si offuschi il dono di figli di Dio. Vuole favorire, servire personalmente la somiglianza con Lui fino ad arrivare alla gioia estrema di diventare conformi a Lui: **così come egli è**. Le vertigini prendono la mia persona tanto è grande questa dignità e tanto è grande l'amore che narra.

Gesù dà la vita per noi. Rischia tutto. Si gioca tutto e, se noi lo seguiamo, forgia in noi gli stessi atteggiamenti di amore e di dono che sono in Lui.

A questa offerta incondizionata di se stesso Gesù unisce il bisogno di andare verso altri, tanti altri, tutti gli altri che non hanno ancora scoperto la serenità e la sicurezza del suo ovile, della sua casa. Chi segue Gesù arde dall'ansia missionaria. Non può tenere per sé i doni della grazia. Li **deve** diffondere.

Uno soltanto è, infatti, il desiderio insaziabile di Gesù Risorto che **diventiamo un solo gregge con un solo pastore**.

In queste giornate primaverili è facile vedere le greggi pascolare nei campi verdi e fioriti. Sembrano in ordine sparso. Ma se osserviamo bene si richiamano l'una con l'altra. E tutte si riconoscono. Riconoscono il cane che le custodisce. Se poi arriva il pastore, si animano e sembrano in festa. Sentono immediatamente il profumo del recinto rassicurante, del cibo scelto apposta per loro.

Noi siamo figli di un'esperienza molto più sublime e affascinante. Il gregge dei prati ne è soltanto un simbolo.